Anno XXXII - Fasc. 733 Roma, 1° Giugno 1936 - XIV (C. C. Posta)

La Rivista Agricola

Fondatore e Direttore
Avv. Grand'Uff. C. A. CORTINA

SOMMARIO DEL FASCICOLO 733 (1° Giugno 1936).

— E —

Curiamo le Piante!

Si pubblica ogni quindici giorni

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITA': Via degli Scipioni, N. 181 - ROMA (133) - Tel. 31-845

Abb. annuo Italia e Colonie L. 24 - Estero L. 34 - Abb. sem.: L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. L. 1.20
(Col premio gratuito e franco "L'Almanacco degli Agricoltori,, Volume di 200 pagine con 50 illustrazioni)

PIANTE
DA FRUTTO
ORNAMENTALI
E DA
IMBOSCHIMENTO
VITI
INNESTATE CON LE
MIGLIORI VARIETÀ DI
UVE DA TAVOLA E DA VINO
E SELVATICHE AMERICANE
CATALOGO GENERALE GRATIS A RICHIESTA
MACCARESE
SOC. AN. DI BONIFICHE - CAPITALE L. 40000000
ROMA - VIA CRESCENZIO 2 - ROMA

SEMENTI PIANTE
FRANCESCO
VAN DEN BORRE
TREVISO
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

SGARAVATTI
SEMENTI
PADOVA
Le più vaste colture d'Italia per le sementi selezionate
CATALOGO
GRATIS

ANNO XXXII — Roma, 1° Giugno 1936 - XIV — FASCICOLO 733

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al «Merito agrario» del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845

Braccia rurali per le nuove terre d'Africa?

Braccia rurali per le nostre nuove terre d'Africa? Sì ne occorrono, e molte!

Basta considerare che la terra etiopica ora conquistata è tre volte più vasta dell'Italia, e che, se potesse arrivare ad una stessa densità di popolazione potrebbe far salire i suoi attuali dieci milioni di abitanti ad oltre centoventi.

Ma, riducendo pure di moltissimo tale possibilità, fermiamoci, per un lungo periodo d'anni, ad un aumento del solo cento per cento od anche solo del cinquanta. Sarebbero sempre altri cinque milioni di agricoltori (loro famiglie comprese) che troverebbero comodamente posto in Africa Orientale.

Quindi c'è posto ancora per molte braccia rurali italiane in quella nuova fertilissima terra nostra.

Ma intendiamoci bene: e valga questo come risposta a coloro che, da varie regioni d'Italia, già ci hanno rivolta la domanda che mettiamo in testa a questo nostro articolo.

Intendiamoci bene: braccia rurali superflue, o disoccupate, non braccia necessarie alla lavorazione delle terre nazionali, sopratutto ora, in questo fervido ed indispensabile lungo periodo di lavori agricoli.

Di giovani forti e sani, che, purtroppo, sono senza lavoro, ce ne sono ancora molti anche in Italia, quantunque assai meno che negli altri paesi. E costoro devono chiedere di essere mobilitati, al più presto, come terrazzieri o per lavori affini.

Ma poi ci sono già sul posto migliaia e migliaia di braccia gagliarde, che devono avere la precedenza e che già si sono conquistata una virtuale ipoteca sul lavoro e magari sulla proprietà di quelle nostre nuove terre. E sono i soldati che vi hanno valorosamente combattuto, e sono gli operai forti a tutto fare, che hanno già, gli uni e gli altri, dato tesori di fatiche eroiche e molteplici, le più svariate e le più ammirande.

Molti di quei terrazzieri — e sono diecine e diecine di migliaia — che hanno tagliate roccie, dissodate montagne inaccessibili e terreni impervii per costruire strade e gettare ponti, hanno certo già preso amore a quelle terre ed hanno ben diritto, ora, di lavorarle e goderle pel periodo pacifico della colonizzazione più razionale e sicuramente redditizia.

E lo stesso dicasi dei nostri magnifici soldati. Dopo battaglie tremende e fatiche titaniche e privazioni inenarrabili, molti di essi aneleranno certamente di tornarsene in Italia, quando verrà il loro turno di congedo. Ma ce ne saranno anche molti che già si sono affezionati a quelle terre, che già le hanno studiate e saggiate, pur col fucile a spalla e l'ansia dell'assalto in vista. Ed anche questi — contadini prima in Italia — ameranno rimanere contadini in Africa, anche dopo il congedo.

Proprio stamane noi ricevemmo dall'Africa Orientale una commovente e patriottica lettera di un nostro caro conterraneo, che ha preso parte a parecchi fatti d'arme restando per fortuna illeso, il quale ci dice chiaro e netto: "Se i superiori lo permetteranno, io vorrei restare ancora qui a lavorare le buone terre conquistate".

Quindi, tornando a quanto dicevamo in principio: braccia rurali ne vadano, ne siano pure assunte, anche a gruppi, da colonizzatori nazionali, ma con giusta proporzione e con criterio.

Il miraggio di nuovi e più rapidi guadagni non deve significare diminuzione delle braccia *necessarie* alle terre regnicole, e tantomeno abbandono di esse alle donne, ai vecchi od ai fanciulli.

E, frattanto, fra i primissimi a salpare verso l'Africa Orientale, si facciano avanti i disoccupati, che, ripetiamo, sono ancora molti. Non tutti certo per loro colpa sono rimasti tali. Ebbene tutti dovranno agitarsi per ottenere lavoro — qualunque lavoro, — perchè, sicuramente in Africa Orientale, troveranno dirigenti che li addestreranno e li nutriranno e pagheranno, come certo essi si meriteranno!

CARLO ALBERTO CORTINA.

Il panello di lecitina nella alimentazione dei conigli

Il « panello di lecitina » è la sostanza che residua dalla estrazione della lecitina per uso farmaceutico del tuorlo dell'uovo e venne così chiamato dal *Bernardi* per analogia coi prodotti ottenuti dalla estrazione dell'olio dai semi oleosi, dopo torchiatura.

Per la sua stessa provenienza costituisce quindi un ottimo mangime per gli animali, essendo ricco di sostanze azotate, in grandissima parte digeribili di grassi e di sostanze minerali, avvicinandosi anche come valore nutritivo alle farine di carne e di pesce, la cui importanza nella alimentazione del bestiame è a tutti nota.

La composizione chimica di detta sostanza è riportata dal *Bernardi* anche in un articolo apparso su questa Rivista nel mese di dicembre dello scorso anno; essa ce ne mostra molto chiaramente l'importanza come alimento, essendo la seguente:

proteine greggie	43,00 %
proteine digeribili	37,00 %
grassi	24,00 %
umidità	7,28 %
ceneri	2,85 %

mentre nelle farine di carne e di pesce si ha rispettivamente un contenuto di sostanze azotate del 48,9 % e del 48,4 %, di cui il 35,9 % e il 43,6 % digeribili.

Inoltre, il prezzo del panello di lecitina non è molto elevato, aggirandosi nel momento in cui scrivo, intorno a lire una il chilogramma, ed esso è per di più — cosa importantissima questa — attualmente una sostanza abbastanza largamente prodotta dalla nostra industria chimico- farmaceutica, mentre le altre due vengono, per la maggior parte, importate dall'estero.

Fin dal 1921 il *Bernardi* ha studiato l'impiego del panello di lecitina nella alimentazione dei pesci allevati in stagno e successivamente Egli fece delle prove di alimentazione sui pulcini e sulle galline ovaiole, introducendolo nelle razioni, sia nelle miscele umide che secche, in piccola quantità ed ottenne risultati ottimi in relazione allo sviluppo dei primi e alla produzione delle seconde; difatti in quelli lo sviluppo era più rapido e in queste le uova deposte aumentavano non solo di numero ma anche di peso.

Incoraggiata dai risultati del *Bernardi* ho adottato anch'io con buoni effetti il panello di lecitina nella alimentazione dei pulcini e, recentemente, per consiglio dello stesso *Bernardi*, l'ho introdotto nella alimentazione dei conigli, onde rilevarne gli effetti, data anche la necessità di apportare dei miglioramenti in codesto allevamento per accrescerne la produzione, in vista della particolare importanza che tali animali vanno oggi assumendo da noi, specialmente per la produzione della carne, che può e deve sostituire in buona parte quella bovina, particolarmente di vitello.

Avendo notato ben presto i buoni effetti del nuovo alimento sopra alcuni conigli, ho voluto fare delle ricerche comparative su due diversi gruppi allo scopo di accertare in modo tangibile l'utilità, nella alimentazione di detta sostanza per poterne, se mai, consigliare l'uso anche nella coniglicoltura.

Le prove sono state compiute sopra animali in allevamento nella Azienda Agricola della Scuola Rinnovata di Milano dove io insegno.

Due gruppi di quattro coniglietti azzurri di Vienna, dell'età di cinquanta giorni, vennero allevati in identiche condizioni; la razione era costituita di fieno, pastone di crusca, avena, residui di verdura e pane, queste due ultime sostanze in buona quantità, dato che esse non mancano mai, venendoci largamente fornite dalla cucina, poichè nella Scuola si distribuisce a oltre cinquecento persone la refezione scolastica.

Nel gruppo sottoposto alla prova, il panello di lecitina veniva aggiunto al pastone di crusca e all'avena in piccola quantità (circa 30-40 grammi), una sola ed anche due volte al giorno, diminuendo però in proporzione la quantità dei due altri mangimi. Prima della somministrazione il panello di lecitina veniva lasciato esposto all'aria finchè perdesse completamente l'odore di alcool che gli permane dal processo subito per la estrazione della lecitina con tale solvente.

I giovani conigli non si dimostrarono dapprima eccessivamente ghiotti del nuovo alimento, ma dopo qualche giorno non fecero più distinzione e il pastone veniva rapidamente consumato.

Già dopo la prima settimana di somministrazione notai alla pesatura un aumento leggermente superiore nel gruppo in esperimento. Pesati nuovamente i conigli a distanza di quindici giorni dall'anizio del trattamento, riscontrai ancora un maggiore aumento di peso nel gruppo trattato rispetto a quello di controllo abbastanza notevole, data la brevità del periodo di sperimentazione.

Difatti, all'inizio delle prove i due gruppi pesavano rispettivamente Kg. 4.000 (gruppo controllo) e Kg. 4,200 (gruppo in esperimento); dopo quindici giorni i due pesi complessivi erano rispettivamente Kg. 5,280 e Kg. 5,900; cioè i conigli del primo gruppo presentavano un aumento complessivo di Kg. 1,280 e quindi un aumento individuale medio di Kg. 0,320, mentre quelli del secondo gruppo presentavano un aumento complessivo di Kg. 1,700 ed uno individuale medio di Kg. 0,425.

In ultima analisi, quindi, nei conigli sottoposti alla somministrazione di panello di lecitina nella razione, si verificò un aumento medio individuale di Kg. 0,105 in più rispetto a quelli del gruppo di controllo, aumento che, ripeto, parmi notevole, dato il breve periodo di tempo in cui si è manifestato.

Dati anche i prezzi dei diversi mangimi e la sostituzione proporzionata del panello di lecitina alla crusca e all'avena, nella quantità in cui quello venne somministrato, il costo della razione è stato perfettamente uguale nei due gruppi e l'aumento di peso del gruppo in esperimento è quindi del tutto indipendente da una maggiore spesa di alimentazione.

Dovetti interrompere le prove a causa dell'invio dei soggetti alla Mostra Zootecnica della Fiera Campionaria di Milano; altre però ne ho già riprese e le estenderò maggiormente in seguito, accrescendo e variando le dosi di somministrazione del nuovo mangime, per vedere se, eventualmente, esso possa influire, oltre che sul maggiore aumento di peso, anche su altri caratteri, come, ad esempio, sulla precocità dello sviluppo, sulle caratteristiche della pelliccia, ecc.; sui risultati di queste nuove prove riferirò in seguito.

Ho creduto però opportuno far rilevare fin d'ora questa rapida e notevole influenza del panello di lecitina nella alimentazione dei conigli, influenza vantaggiosa certamente e che denota quindi la convenienza della applicazione di esso, anche in questa branca dell'industria zootecnica, oltre che in quella avicola. E tale vantaggio gli allevatori di conigli dovrebbero senz'altro procurarsi, adottando nelle loro razioni questo prodotto della nostra industria.

Dott. LICINIA CONFORTI

La calciocianamide e la disanofelizzazione idrica

Il dr. Pietro Tilli, medico del Governatorato di Roma ha riferito dettagliatamente nella « *Rivista di Malariologia* » sugli esperimenti, iniziati dal 1931 circa l'uso della *Calciocianamide* contro le larve di anofeli e la *cute*, apportatori della malaria.

Riteniamo interessante riferire sommariamente ai nostri lettori il risultato di questi esperimenti, i quali hanno dimostrata la assoluta efficacia di questo italianissimo concime azotato che si è conquistata così una maggiore benemerenza verso gli agricoltori.

Per mettere a punto dal lato pratico, l'acquisizione sulla proprietà antilarvale della calciocianamide studiata sperimentalmente e per sistemare le modalità più rispondenti al suo uso, il dr. Tilli provvide nel 1934 ed anni successivi ad eseguire applicazioni in campagna su larga scala dall'aprile all'ottobre.

Gli esperimenti principali vennero condotti ad Ardea e quelli complementari in varie località dell'agro romano.

Questa azione ha permesso di accertare e precisare i seguenti punti:

1) la miscela di calciocianamide al 50 % è efficace tanto contro le larve di anofeli che su quelle di culex.

2) tale tasso al 50 % consente di stanziare fino a 20 giorni i successivi spandimenti di polvere.

3) la cattura delle alate ad Ardea ne ha controllato e confermato l'efficacia larvicida.

4) la morte della gambusie deve avvertirci di evitarne l'uso su acque riserve di pesci.

5) l'azione modificatrice sulla flora acquatica della calciocianamide, vista in una prima ricerca di orientamento, richiede nuovi studi per affermazioni definitive.

6) date le caratteristiche concimanti del delarvizzante, esso deve trovare il posto preferito in campagna e in zona di bonifica per la riutilizzazione agricola parziale o totale delle acque in tal modo fertilizzate.

7) appunto in considerazione di questa duplice caratteristica, l'uso della miscela con calciocianamide deve ritenersi la più economica nella lotta antilarvale.

Circa le migliori norme per l'uso, il dr. Tilli è venuto in queste conclusioni: Conviene servirsi della miscela al 50 % con polvere di strada ben setacciata, sia perchè questa proporzione si è dimostrata la più efficace, e sia perchè consente spandimenti ogni venti giorni. Questa miscela, che deve essere conservata all'asciutto e che è preferibile sia preparata il giorno innanzi del suo uso, deve essere sparsa contro vento e da disinfettatori muniti di guanti ed occhiali, se si getta col gesto del seminatore a spaglio. Altrimenti, ai comuni soffietti sono preferibili gli zaini con tubi lunghi di erogazione, i quali consentono di spolverare quasi a fior d'acqua e senza danno degli operai addetti.

Quanto al *costo*: tenutosi presente che un q.le di carburolo, 3 q.li di miscela verde di Parigi al 2 %, e 3 q.li di miscela di calciocianamide al 50 % riescono a disinfettare eguale superficie, si sono calcolati i prezzi unitari, sia delle sostanze che per mano d'opera sufficienti per ogni operazione necessaria per una stagione di 214 giorni secondo le caratteristiche delle tre sostanze. Ecco le cifre, di per se stesse molto eloquenti:

a) per il carburolo Lire 1305 per una stagione di 15 spandimenti

b) per il verde Lire 2047 per una stagione di 23 spandimenti

c) per la calciocianamide Lire 790 o Lire 1185 per una stagione di 10 o 15 spandimenti.

All'attivo di quest'ultima va poi considerato, come già detto, il possibile recupero a beneficio agricolo.

Dobbiamo dunque ritenere per certo che, durante questa stagione, le applicazioni su larga scala debbano essere fatte in tutte le zone ove è necessario intensificare la lotta preventiva contro la malaria, ed avremo vinta una doppia battaglia: il flagello che insidia la salute di tanti nostri lavoratori e cioè servendoci di un prodotto nazionale che sostituisce, e supera in efficacia, materie di importazione.

VITTORIO DI FAVRIA

Le coltivazioni secondarie

Il noce

Quest'albero, che può raggiungere un'altezza da 18 a 24 metri, preferisce i piani riparati e le gole delle montagne. Un tempo era assai più diffuso nei nostri territori. Trent'anni or sono anche il noce fu colpito da una malattia, ora scomparsa; ed è allora che la scure ne atterrò una quantità straordinaria, non trovandovisi più convenienza economica nella sua coltura, sia per prodotti irregolarissimi che per la sua sensibilità alle ultime brinate primaverili. Ora il suo andamento è assai migliorato. Cresce senza malanni ed il legno ed il frutto del noce sono assai ricercati ed apprezzati: e ancor molto lo saranno in avvenire. Chi perciò ha terreni e posizioni adatte non farà speculazione sbagliata rivolgere un po' di attenzione anche alla coltivazione del noce. Tutti sanno che il noce si propaga col seme; e la seminagione può praticarsi nel semenzaio e a dimora. Chi però vuole legno buono, lo semina a posto. La seminagione poi è meglio farla in primavera. Lungo l'annata è necessario sarchiare di tanto in tanto il terreno onde sminuzzarlo e distruggere le cattive erbe. E allor che i fusti hanno raggiunto il diametro dai 4 ai 5 centimetri, si innestano colle varietà migliori. Il sistema di innesto più indicato è quello detto a *zufolo* od *anello*. Gli si può anche praticare l'innesto a *corona*, ed in quest'ultimo caso le marze si raccoglieranno per tempo e si conserveranno nella sabbia, onde la loro vegetazione venga ritardata rispetto a quella del soggetto, quando sarà giunto il tempo d'innestare.

Il fico

Il fico si può moltiplicare per seme, *margotta, pollone, taleo, innesto*. Al *seme* non si ricorre quasi mai, perchè il procedimento è troppo lungo; la *margotta* si fa scegliendo rami di 1-2 anni e praticandovi un'incisione, che poi si copre con boraccina (muschio), o meglio adattandovi un vasto vaso con apertura laterale, cui si unisce del terriccio, che coperto di boraccina conserva meglio l'umidità durante l'estate. La moltiplicazione per *polloni* è più usata, essendo la più spiccia, giacchè questi si staccano dalla base delle piante madri con qualche radichetta e si piantano direttamente a dimora; questo metodo presenta l'inconveniente che la nuova pianta è maggiormente proclive a produrre molti polloni, che a lungo andare l'indeboliscono. Il miglior sistema è di ricorrere alle *talee*. Queste si fanno in autunno ed anche in primavera, staccando dalle piante adulte dei vigorosi rami d'un anno lunghi 25-30 cm., conservando possibilmente alla base un pezzetto del ramo sul quale sono inseriti. La piantagione delle talee si può fare anche direttamente a dimora nell'appezzamento destinato; in questo caso dovranno essere piantate un po' profonde per modo che la sola gemma terminale resti fuori; però non sarebbe male piantare le talee in vivaio per poi mettere a dimora l'anno dopo le piante già barbicate. L'*innesto* non è molto usato per il fico, e vi si ricorre solo quando si vuol cambiare varietà; la forma d'innesto in questo caso più usata è quella a *corona*, però attecchiscono bene anche a *spacco*, ed in altri modi.

L'allevamento degli animali da cortile per fronteggiare le sanzioni

IV

5°) L'ALLEVAMENTO DEL PULCINO. — I pulcini si lasciano digiunare almeno per le prime 24 ore dalla nascita; dopo si dà loro un po' di latte da bere e del pane grattugiato. Il latte è particolarmente indicato per i pulcini, specialmente per la ricchezza di sali digeribili. Il latte intero o scremato, per i primi giorni si può dare sia come bevanda che incorporato nelle farine. Durante alcune settimane sarebbe ottima pratica dare ai pulcini acqua limpida di calce.

I pulcini si possono allevare in piena libertà o in piccoli parchetti. Col 1° sistema è consigliabile non mandare i giovani pulcini su terreno lordato da escrementi di pollame e non lavorato perchè è facile possano contrarre parassiti o germi pericolosi. Col sistema dei parchetti, nella prima settimana i pulcini si tengono in una stanza; poi si lasciano uscire in appositi recinti con fondo di cemento; in seguito in parchi erbosi. Questo metodo ha il vantaggio di offrire la possibilità di una facile e radicale disinfezione dei pavimenti, pur facendo godere agli animali il beneficio del sole, dell'aria e di una discreta ginnastica; cosa che non succede col sistema d'allevamento in *batterie*, gabbie a più piani riscaldate nello spazio centrale, che permettono di allevare in pochissima superficie centinaia e centinaia di soggetti.

Bhrama ermellinata

I pulcini allevati in libertà trovano quanto occorre loro — erbe, mosche, larve, vermi — nelle praterie, boschi, terreni recentemente lavorati ecc. Allevati in parchetti non trovano a terra spesso nessuna risorsa alimentare; allora bisogna rimpiazzare queste sostanze con farina di carne o di pesce, olio di fegato di merluzzo, farine d'ossa, carbone vegetale, sale pastorizio, ecc. ecc.

6°) COME POPOLARE IL POLLAIO. — Costruiti i ricoveri e i recinti; attrezzati i pollai, rimane ancora una spesa, non elevata, tuttavia molto importante per iniziare l'*avicoltura da reddito*. Si tratta di acquistare i buoni soggetti che dovranno popolare i pollai o le uova dai quali farli nascere. Il problema che si presenta allora, se si ha di mira l'aumento della produzione delle uova, consente diverse soluzioni, perchè si può partire dall'uovo per arrivare ai capi in piena produzione. L'acquisto delle *uova* è quello che richiede per unità, la spesa immediata minore. E' un sistema consigliabile per chi è bene attrezzato per l'incubazione. Inoltre i pulcini nati sul posto non sono soggetti alle fatiche del viaggio, che se molto lungo è abbastanza pericoloso.

Comperando i *pulcini* si evitano le sorprese e i rischi della cova, però si spende sempre più del doppio di quanto costano le uova, e questo per la ragione che vedremo in seguito. I pulcini che hanno viaggiato, al loro arrivo devono esser messi al caldo, alimentati — ma non troppo — e abbeverati.

Volendo acquistare pulcini, sarebbe conveniente procurarsi soltanto soggetti di sesso femminile perchè nello stesso spazio e con i medesimi attrezzi di allevamento si ottiene un risultato finale doppio.

La separazione dei sessi, anche per capi giovani è utile perchè si assicura un miglior sviluppo alle pollastre e i maschi superflui si possono preparare per l'ingrassamento. Fino a quando il *metodo giapponese di riconoscimento del sesso dei pulcini di un giorno*, mediante l'esame degli organi sessuali rudimentali non sarà sufficentemente diffuso, bisognerà accontentarsi di distinguere i sessi quando gli animali hanno alcune settimane. In tutte le razze la testa del maschio è più rotonda, le gambe più sviluppate, la posizione del corpo è più eretta. Nei livorno però, la distinzione in base alla cresta che è più carnosa nei maschi, si può fare già verso il decimo giorno di età.

Acquistando delle *pollastre* di 4-5 mesi sembra di dover sostenere una spesa elevata, specialmente in confronto a quella necessaria ai casi precedentemente considerati. Se però si pensa che così si evitano gli insuccessi, le noie dell'incubazione e dell'allevamento, la maggior spesa è solo apparente. A dimostrazione di quanto sopra, riportiamo i seguenti dati ottenuti dalla pratica. Da cento uova, se le cose vanno bene, nascono 60-65 pulcini. Di questi pulcini, circa il 10-12 per cento va all'altro mondo entro i primi 40-50 giorni, una metà circa sono maschi e metà femmine. Quindi da cento uova se si ottengono 28-30 pollastre si può essere contenti. Ma non tutte saranno bene sviluppate, che qualcuna verrà scartata e allora meno di 25 si potranno effettivamente destinare alla produzione.

Da ultimo vediamo la convenienza o meno dell'acquisto dei riproduttori *galli* o *galline*. L'introduzione del gallo di buona linea nel pollaio è di poca spesa specialmente quando si pensa, che se è giovane, si può sfruttare almeno tre anni. Se si destina a galline comuni collo scopo di aumentare la produzione delle uova, solo dopo un anno se ne risentiranno i benefici sulle pollastre le quali inoltre saranno a *mezzo sangue* eletto.

Pur tuttavia questo sistema efficace e pratico, è generalmente raccomandabile. Non conviene l'acquisto di un gallo di poche settimane. Superato invece che abbia i 4-5 mesi, non solo si è ormai sicuri del suo buon esito, ma anche i rischi di mortalità sono ormai ridotti ed eguali a quelli dei capi adulti.

Come ultima soluzione il quesito ha quella di acquistare addirittura oltre al gallo anche le galline selezionate. Ciò comporta la spesa immediata più forte; naturalmente a conti fatti si arriva alla conclusione che la spesa è proporzionata a quanto si spende ad introdurre nel pollaio soggetti giovani o a potere incubare delle uova.

Infatti il prezzo di quest'ultime necessariamente è in rapporto a quanto vengono a costare quelle, tenuto conto dei rischi e delle spese. Quest'ultimo sistema è consigliabile quando non si voglia perdere tempo a moltiplicare ottimi soggetti e si abbia la possibilità di sfruttar completamente la produzione delle uova durante tutta la migliore stagione per la cova.

7°) RAZZE DI POLLI. — *Livorno*, bianca, rustica e precoce, è fra «*le macchine da uova*» la regina. Di rapido sviluppo, relativamente leggera, grande e precoce produttrice di uova di buon peso, si è imposta in tutto il mondo; tant'è che oggi è la razza più diffusa ed apprezzata. La straordinaria fecondità di alcuni ceppi di questa razza è dovuta oltre che alla selezione a cui sono stati sottoposti da oltre 3/4 di se-

colo, anche alla qualità originaria, comune del resto anche a tutte le altre razze italiane che popolano i nostri pollai rurali. La Livorno è la gallina che meglio si presta ad essere allevata nelle nostre campagne perchè rustica e vagabonda, perchè si alleva in qualunque clima, sia in libertà sia in pollai intensivi e sopratutto perchè l'allevamento dei polli ha per scopo principale la produzione delle uova. Ha cresta semplice dentellata, diritta nel maschio e a 5 punte, con sperone che segue la nuca senza toccarla; ripiegata nella gallina; ha bargigli ampi, rosso intenso, orecchioni bianco-giallo; becco e zampe gialle. Il peso a sviluppo completo — dopo l'anno — è di Kg. 2,50 pel maschio e di Kg. 2 per le femmine. Dà uova a guscio bianco, di 55-65 gr. di peso. Il corpo è agile ed elegante. La varietà del piumaggio perfettamente bianco è la più comune; ma esiste la varietà dorata, nera, fulva, cucula. Non cova. I pulcini sono vigorosi e di grande rusticità e precocità.

Gallo mora a seta

Valdarno: piumaggio nero con riflessi verdastri, cresta semplice dentellata; orecchioni bianchi e zampe ardesia. Buona ovaiola e di peso maggiore della Livorno. Non è eccessivamente resistente al freddo.

Per i suoi caratteri serve nell'industria alberghiera che richiede il cosidetto *pollame da porzione* — una porzione eguale a mezzo pollo —, e si presta egregiamente all'esportazione in quei paesi dove sono preferiti polli a tarsi ardesia e a carne bianca.

Ancona: mantello nero a riflessi metallici, punteggiato di bianco. Uova di buon peso; carne eccellente, pulcini di rapido sviluppo. Zampe e becco giallo-grigio.

Padovana: è una razza di lusso, caratterizzata dalla presenza di abbondante ciuffo sul capo al quale corrispondono un'ernia cerebrale e una sporgenza cupoliforme del cranio. Simile alla padovana, ma con ciuffo ed ernia più piccola, è la *Polverara*.

Rhode Island: tipo misto da carne e uova. Razza meravigliosa, assai resistente alle malattie. Precoce; buona fetatrice specialmente invernale. Dà uova grosse di 65-70 gr. a guscio colorato. Peso del maschio Kg. 4, della gallina Kg. 3,50. Carne fine, facile da ingrassare. Le pollastre entrano in produzione già al 6° mese di vita. Mantello rosso mogano antico, coda nera a riflessi verde metallico. Zampe e becco giallo.

Plymouth: di mantello cuculo o barrato che ricorda la *Malines* belga, dalla quale si distingue anche per avere i tarsi nudi anzichè calzati. Buona ovaiola invernale. Il gallo pesa Kg. 4,50 e la gallina Kg. 3,50.

Orpington: magnifica razza che però non si adatta all'allevamento rurale. E' buona fetatrice invernale ed è ottima madre. La varietà fulva, color di moneta d'oro, è la più diffusa, ma esiste anche quella bianca. Peso: gallo Kg. 4,50, gallina Kg. 4.

Wyandotte: la varietà bianca è quella più allevata e dopo la Livorno è la più numerosa nei concorsi internazionali di deposizione. E' bella di aspetto e di alta taglia. Adatta alla produzione delle uova d'inverno. Ha cresta riccia, tarsi gialli, carne buona.

Peso: gallo Kg. 3,50-4, gallina Kg. 3-3,50.

Combattente indiano: il colore del piumaggio non è ben fissato. Forti oscillazioni presenta la taglia mentre costante è la conformazione tipicamente adatta alla lotta. E' razza da carne e adattissima per gli incroci.

8°) ANITRE. — L'anitra che è una formidabile e rapida utilizzatrice dei residui più vari, rappresenta nei piccoli animali, ciò che è il maiale nei grossi. Essa che ben a ragione è considerata la regina dei palmipedi, viene anche indicata come l'ovaiola dell'avvenire nei paesi freddi e malsani.

La grande capacità di fetazione dell'anitra è stata messa in evidenza 15-20 anni fa, ed ancora oggi rappresenta una grande rivelazione per molti allevatori. L'allevamento dell'anitra rispetto ai polli presenta i seguenti vantaggi: richiede meno cure; la sua alimentazione è molto più semplice, essendo sufficiente un solo pasto al giorno quando è in libertà; ha una lunga durata di fecondità che si protrae con abbondante deposizione per oltre 4-5 anni. L'anitra può essere conservata più a lungo dei polli; la percentuale dei soggetti necessari per la rimonta delle prime si riduce del 30-40 %, mentre è del 50-60 % per i secondi. Durante la pioggia, la neve, il gelo, le anitre possono rimanere all'aperto senza che la fetazione diminuisca sensibilmente. La resistenza alle malattie è più grande, sono peraltro colpite da infezioni coleriche e talora anche dalla peste aviaria.

Le uova delle anitre sono più grosse di quelle di gallina e sorpassano quasi sempre i 55-60 gr. Nei buoni nuclei la deposizione è ininterrotta e può durare anche 150-170 giorni. Nei soggetti ben nutriti la fetazione autunnale è buona quanto quella primaverile. Le uova di anitra non si possono conservare per la cova per tanto tempo come quelle di gallina: in ogni modo bisogna tenerle in posizione verticale ed in un ambiente fresco fino al momento che si fanno covare. La cova dura 30 giorni circa.

I luoghi più adatti all'allevamento redditizio delle anitre sono quelli percorsi da canali o fiumi, ricchi di paludi, stagni e risaie; dove questi animali possono trovare la loro razione principale negli insetti acquatici, germi, piccoli pesci, erbe acquatiche, alghe, ecc.

Alcune razze, come la *Corritrice*, la *Pechino*, e l'*Orpington*, se possono fare a meno dell'acqua, vogliono un pascolo molto fresco. Nelle zone risicole e canapicole si può benissimo esercitare l'anitricoltura assieme alle stesse colture agrarie. Alcune delle migliori razze di anitre sono le seguenti:

Rouen: ha il mantello de germano reale. Più chiara e a becco giallo quella *francese*; più scura e a becco verde quella *inglese*. Queste anitre raggiungono pesi rilevanti di Kg. 3,50-4,00. Buona ovaiola è ottima produttrice di carne.

Pechino: è bianca a sfumature gialle, becco e zampe arancio, dorso largo e molto obliquo, petto largo, coda verticale, zampe molto indietro che obbligano l'animale ad una stazione quasi eretta. Raggiunge i 4 Kg. Depone 120-140 uova all'anno ed è molto precoce.

Corritrice indiana: ha corpo lungo, stretto, portamento eretto del pinguino. Rustica, vigorosa, infaticabile nella ricerca dell'alimento. E' un'ottima pascolatrice. Quest'animale è capace di produrre facilmente 140-150 uova all'anno, ma sorpassa anche i 200. Maschio Kg. 2,700, femmina Kg. 2,500.

Dott. GIUSEPPE ZANONI

Sul diradamento dei frutti

Per diradamento propriamente detto s'intende l'asportazione di una parte dei frutti poco dopo la cascola cosiddetta di giugno, al fine di prevenire una inutile sovrapproduzione. Il diradamento dei frutti immaturi è una delle operazioni più essenziali per il frutticoltore per le ragioni che vedremo fra poco; eppure esso, mal compreso, è troppo spesso trascurato con evidente danno del frutticoltore. Sebbene non esistano troppi dati sperimentali, pure molti frutticoltori hanno ormai avuto numerose prove che l'operazione in parola è in fondo e nel suo complesso vantaggiosa: ciò è specialmente vero, per le albicocche, le pesche e le susine (non le prugne).

La pianta da frutto utilizza tutte le sue energie per la crescita del legno, per la produzione del frutto e del seme, per la formazione delle gemme e per la produzione e immagazzinamento dei materiali nutritivi di riserva. Delle varie operazioni che il frutticoltore compie sulle piante e che modificano questi quattro processi vitali, nessuna ha tanta profonda e immediata influenza quanto la potatura. Il diradamento dei frutti, considerato dal punto di vista della economia della pianta, è una operazione che fa parte della potatura. E' cioè inutile che la pianta sprechi energia per maturare un numero eccessivo di frutti quando poi questi frutti non daranno guadagno, ma perdita al frutticoltore. Questa è in fondo la filosofia del diradamento.

CONDIZIONI IN CUI IL DIRADAMENTO E' CONSIGLIABILE. — Certe specie di frutti non si diradano mai: la convenienza di praticare il diradamento esiste sopratutto per il pesco, albicocco, susino e infine per il melo. Il diradamento raggiunge il suo scopo solo se la pianta porta almeno un carico di frutta normale e lo raggiunge sempre meglio quanto più grave è il carico. Questo vale anche per le varie parti della pianta: se una parte di questa è molto carica ed un'altra non lo è o è del tutto scarica, val sempre la pena di diradare in quanto la grossezza del frutto è in grande parte determinata dalla superficie foliare adiacente al frutto e non da quella di foglie lontane.

Le varietà che per natura loro dànno frutti piccoli avranno più bisogno di diradamento di varietà a frutto grosso. Il diradamento è relativamente più necessario sulle piante adulte che fanno uno sviluppo annuale delle cacciate assai piccolo, e su quelle di scarso vigore con superficie foliare ridotta, anzichè su piante giovani e vigorose della stessa varietà; mentre d'altra parte il diradamento può esser necessario su piante troppo giovani, che potrebbero vedere il loro sviluppo arrestato da un carico troppo forte.

Il diradamento è relativamente più necessario in piante poste in terreni leggeri con deficente riserva idrica e su piante che crescono in terreno non coltivato anzichè in piante tenute sotto pacciamatura o in terreni ricchi di *humus* e ben lavorati.

Ed infine è più necessario quando il frutto deve essere destinato a mercati ove la merce di primissima qualità è ricercata e ben pagata.

Quali sono gli scopi del diradamento e i risultati che se ne possono attendere? Essi si possono così riassumere:

1) Aumento nella proporzione dei frutti di prima scelta, per miglioramento della cosidetta qualità, cioè della grossezza, colore, tessitura della polpa, profumo e uniformità di prodotto. Questo è il più evidente servigio che il diradamento rende al frutticoltore e che è stato dimostrato molte volte anche da esperimenti, che è inutile riferire qui.

2) Il diradamento non diminuisce la produzione totale salvo che esso sia spinto agli estremi gradi. Molti frutticoltori pretendono che talvolta esso aumenti il peso della produzione totale; ma precise prove hanno dimostrato che in condizioni ordinarie esso vi ha poca influenza. E' solo certo che il diradamento aumenta la proporzione dei frutti vendibili (cioè diminuisce la quantità degli scarti) e di quelli di prima scelta.

3) Evita e riduce la rottura di rami e può così risparmiare al frutticoltore la spesa per il sostegno dei rami sovraccarichi e la rovina delle piante.

4) Riduce il costo della còlta dei frutti, perchè al momento della raccolta gli scarti, che pure sono colti, non hanno alcun valore.

5) Riduce i danni prodotti da malattie e da insetti sia perchè i frutti colpiti vengono tolti col diradamento, sia perchè certe malattie e certi insetti si propagano più facilmente e fanno maggiori danni nei frutti che sono a contatto fra loro.

6) Il diradamento sopratutto in certi casi fa risparmiare energie vitali alla pianta, la quale, meno spossata dalla produzione dei frutti, aumenterà le riserve per la fruttificazione dell'anno seguente: tuttavia, almeno nel caso del melo non si è riusciti col diradamento a cambiare o modificare la tendenza alla produzione alternata, che hanno certe varietà.

Epoca del diradamento. — La regolazione delle quantità dei frutti deve cominciare colla potatura invernale, ma, anche se questa è forte, resta sempre sulle piante un numero di gemme a fiore assai superiore al numero dei frutti che si vogliono ottenere. Ciò è necessario, perchè varie cause nemiche agenti tra la primavera e la raccolta riducono ordinariamente il numero dei fiori prima e dei frutti poi. In certi casi si può tornare colle forbici a limitare il numero del futuri frutti, quando la pianta è in fiore, e ciò nel caso che colla potatura invernale si fossero lasciati troppi o troppo lunghi rami a frutto. Ma anche questa operazione come la prima deve esser moderata in quanto abbondanza di fiori non significa necessariamente eccessiva raccolta e perciò solo la riduzione del numero dei frutti già allegati è il procedimento che implica il minor rischio. Di regola si procede al diradamento vero e proprio, dopo la cosidetta *cascola di giugno*, la quale però, a seconda di varie circostanze, può accadere di maggio e anche prima. In ogni modo, anche se teoricamente la pianta perde e soffre di più, è bene ritardare qualche poco anzichè anticipare ed esser così sicuri che lo spoglio spontaneo della pianta sia finito.

Tecnica del diradamento. — Se la pianta non è stata sufficientemente alleggerita dall'eccesso dei rametti fruttiferi colle potature si può in qualche caso tornare ad usare le forbici anche in questo momento togliendo piccoli rami portanti frutticini o anche accorciando su rami laterali i rami più grossi. Dopo ciò si procede al diradamento togliendo i frutti ad uno ad uno. Ormai questa operazione è ovunque fatta a mano e coll'aiuto di scale, se occorre; ma in altri tempi, anche in regioni esclusivamente frutticole, veniva fatta con pertiche, colle quali si *bacchiava* la povera pianta. Inutile enumerare i danni che ne derivavano, superiori certo, per una male intesa economia, ai vantaggi. Nel diradare i frutti, devono esser tolti anzitutto quelli più piccoli e quelli in qualsiasi modo difettosi, malati o malformati, ecc. La distanza che deve esser lasciata fra frutto e frutto dipende da varie condizioni: non si può diradare con una regola fissa dei 10 o dei 15 centimetri, giacchè lo spazio da lasciare fra frutto e frutto dipende dalla specie, varietà, età, vigore e forza della pianta, grossezza del rametto che porta il frutto, ricchezza del terreno in acqua e sostanze nutrienti. Dipende anche dall'uso a cui è destinato il frutto e dalla differenza di prezzo tra frutti grossi e piccoli. La robustezza del rametto che porta il frutto è forse il miglior criterio e più facilmente apprezzabile per regolarsi sulla severità del diradamento: per esempio, un rametto di pesco di 3 millimetri di diametro non dovrà portare che un frutto, mentre ad un rametto di 6 millimetri se ne potrà lasciare 4. Sebbene dunque regole non se ne possono dare, pure è stata suggerita questa: che la distanza fra frutto e frutto deve almeno esser due volte e mezzo la grossezza del frutto a maturazione. Ma ognuna di queste regole considera solo la grossezza del frutto e non la forza della pianta e perciò va contro ad uno dei più importanti scopi del diradamento, che è quello di conservare per quanto è possibile il vigore della pianta per il raccolto dell'anno seguente. Si può cioè diradare i frutti ad una distanza fra loro apparentemente grande e pure la pianta può risultarne ancora sovraccarica, per il fatto che essa può portare troppi rametti fruttiferi per le sue forze. Ne deriva che solo la pratica o l'esperienza di chi tiene le piante può esser buon giudice del grado di diradamento sufficiente o necessario. In ogni modo l'errore più comune commesso nel diradamento è quello di lasciar troppi frutti. Talvolta alcuni, accortisi dell'errore, procedono ad un secondo diradamento ma gli effetti di questo sui frutti restati non è mai così evidente come in seguito ad un solo diradamento fatto in tempo.

AVVERTENZE SPECIFICHE. — *Melo.* Si consiglia come regola generale di lasciare un frutto ogni 15-20 cm.: ma si deve tener conto anche del numero di foglie che son vicine ad ogni frutto. Non si deve lasciare in generale che un frutto ogni lamburda e a parità di condizioni preferire quello del centro. Si eviti il contatto di due frutti. Però alcune varietà (es.: Winter Banana) producono frutti solo a ciuffi terminali e quindi non si può seguir questa regola senza che il raccolto ne sia troppo diminuito. Si faccia attezione di non rompere le lamburde.

Alcune varietà richiedono più raramente il diradamento perchè generalmente non allegano un numero eccessivo di frutti (es.: Mac Intosh, Ben Davis, Winesap, Stayman, Yellow). In altre varietà, che han frutto piuttosto piccolo,

il diradamento può convenire: ma naturalmente bisogna tener presente le variazioni del prezzo tra frutti grossi e piccoli di una stessa varietà.

Pero. — Generalmente nei frutti industriali con peri sul franco non si opera diradamento. Nel Williams la prima còlta ha un'influenza favorevole sull'ingrossamento dei frutti che maturano più tardi. Nel pero Kieffer e in poche altre varietà si preferisce, in caso di tendenza alla sovrapproduzione, di potare più energicamente d'inverno.

Pesco. — Il diradamtnto agisce favorevolmente sul pesco ed è quindi generalmente praticato. Le varietà precoci rispondono bene al diradamento, col quale si tolgono circa il 50 % dei frutti. Sulle varietà più tardive e a frutto più grosso si toglie in media il 30-40 %. Il diradamento è specialmente necessario nelle stagioni asciutte e nelle piante più vecchie.

Albicocco. — Come nel pesco la parte più importante del diradamento si fa colla potatura. Si è osservato che se si lasciano interi i rametti lunghi che portano molte gemme a fiore, non è possibile ottenere col diradamento frutti grossi come con una severa potatura. Nel diradamento si deve evitare che i frutti si tocchino quando son maturi. Quando il raccolto è scarso i frutti divengono assai grossi anche se in ciuffi.

Susini e prugni. — Molte varietà giapponesi tendono ad aver fioriture eccessive ed ad allegare un grande numero di frutti, onde è necessario ricorrere sia a potatura severa sia a diradamento se si vogliono avere frutti di buona grossezza. Se le piante adulte non sono potate severamente molte volte allegheranno troppi frutti ed in tali casi anche col diradamento i frutti resteranno piccoli.

Il non diradare i frutti nei susini europei generalmente non riduce la grossezza del frutto quanto nei giapponesi. Solo quando l'allegagione è molto abbondante il diradamento è praticato nelle varietà che si consumano fresche.

Nelle prugne generalmente non si dirada.

A. OTT.

(*del R. Osservatorio di Frutticoltura*).

Il piccolo silos

(C.N.S.A.I.). — Il problema del « piccolo silos » ha da tempo interessato fortemente gli studiosi e l'argomento, oggi che ogni sforzo della Nazione è rivolto ad incrementare al massimo la produzione interna al fine di liberarci sempre più dalle importazioni, è più interessante che mai. In epoche varie furono fatti tentativi, basati su principi diversi, da tecnici e da pratici. Ultimamente anche l'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte, diretto dall'On. Prof. Vezzani, ha intrapreso ricerche al riguardo portando la sua indagine specialemnte su un piccolo tipo di silos cellulare, che, in questi ultimi tempi, sembra avere incontrato il favore degli allevatori, e che viene già correntemente denominato « silos albese ».

I primi risultati ottenuti presso gli allevamenti diretti dall' Istituto sono stati favorevoli e di grande interesse pratico, tanto più che il metodo di insilamento pare suscettibile di notevoli miglioramenti. A questi è pertanto rivolta una successiva serie completa di esperienze, che l'Istituto si propone di attuare nell'anno in corso per incarico del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Il tipo di silos che si sta sperimentando, per le caratteristiche costruttive e per la tecnica dell'insilamento, corrisponde pienamente alle esigenze delle piccole aziende, abbinando i caratteri di una grande semplicità di costruzione e di un basso costo a quelli di una estrema semplicità di funzionamento.

E' composto generalmente di una serie di celle a sezione rettangolare di dimensioni variabili (altezza 3-5 metri, lunghezza 3-5 metri, larghezza 1-1,50).

Per facilitare il carico e per una migliore utilizzazione dello spazio, spesso si costruisce in parte interrato (metri 1 - 2).

Ogni cella è fornita pure di una finestra anteriore, stia a metri 2 o 2,50 dal fondo del silos e sempre almeno ad una cinquantina di centimetri sopra il livello del terreno; essa ha le dimensioni di cm. 70-80.

Le pareti possono essere fatte in muratura o in cemento armato; nel primo caso si dà lo spessore di circa cm. 15 ai muri divisori tra le celle; nel secondo caso si potrà ridurre un poco lo spessore a cm. 20 per i muri esterni e a cm. 9-10 per gli altri. Si dovrà curare che gli angoli interni siano convenientemente arrotondati.

Il fondo è costituito da una buona battuta in cemento e ghiaia, di spessore sufficiente e non deve avere alcuna apertura.

Le parti interne ed il pavimento devono essere sempre intonacati con una buona malta di cemento, in modo da garantire il più possibile l'impermeabilità. Il portello anteriore è costituito da robusta lamiera di ferro ed è montato su un telaio di ferro in modo da aprirsi verso l'interno e viene chiuso con viti a tirante, in modo da garantire la perfetta tenuta d'aria.

La chiusura superiore è costituita da una serie di lastroni in cemento armato, lunghi 6-8 cm. più della larghezza della cella, larghi 50 cm. circa, e spessi 5 cm. Questi si uniscono tra di loro per mezzo di una scanalatura e poggiano lateralmente su di un apposito gradino praticato nella sommità delle pareti.

Il caricamento si compie distribuendo uniformemente il foraggio e comprimendolo fortemente con i piedi o con mazze di legno, specialemnte a ridosso delle pareti, in modo da scacciare il più possibile l'aria e da impedire lo sviluppo di muffe. E' consigliabile ricoprire il pavimento del silos con un abbondante strato di paglia (10 cm. circa) e così pure ricoprire con paglia, con pula di frumento o con segatura lo strato superiore a contatto con il coperchio. Alcuni allevatori, prima di procedere alla chiusura del silos, caricano il foraggio con uno strato di terra fino che serve di peso ed ostacola la penetrazione dell'aria nella massa insilata. A caricamento compiuto i lastroni vengono messi a posto e vengono sigillati accuratamente con gesso per impedire il più possibile il passaggio dell'aria. Anche il portello dovrà essere completamente chiuso con gesso o con mastice.

La quantità di foraggio contenuto in ogni cella si può facilmente calcolare ricercando che in questo tipo di silos un metro cubo contiene da 350 a 400 Kg. di foraggio insilato.

Prima di aprire il silos e di iniziare lo scaricamento è utile attendere un certo periodo di tempo, in modo che la limitata fermentazione che ha luogo sia terminata.

Il silos sopra descritto, oltre al minor costo ed alla semplicità di costruzione, presenta il vantaggio, di fronte ai grandi silos, di una minore spesa di mano d'opera per il funzionamento e di una facile utilizzazione separata di quantità, anche piccole, di foraggio. Esso offre inoltre i vantaggi comuni agli altri silos, principali fra i quali sono:

a) una migliore utilizzazione di molti foraggi e di alcuni sottoprodotti altrimenti non appetiti dal bestiame;

b) possibilità di avere durante il periodo invernale un foraggio semifresco particolarmente adatto per gli animali;

c) eliminazione di ogni pericolo di incendio;

d) utilizzazione di tutte le parti del foraggio.

COME SARA' COLTIVATO IL RICINO NELLE VARIE PROVINCIE. Presso la Confederazione agricoltori è stato definito l'accordo tra l'Associazione Naz. coltivatori piante erbacee oleaginose ed il Consorzio acquisti e coltivazione ricino, un contratto nazionale tipo per la coltivazione del ricino e la vendita del seme per l'anno corrente ed è stato stabilito una ripartizione fra le varie provincie degli ettari 11.700 che debbono essere sottoposti alla coltura. In questo modo l'industria avrà la totalità del seme necessario al bisogno della Nazione. Secondo le disposizioni Ministeriali gli Ispettorati indirizzeranno i coltivatori nella scelta dei terreni, nelle cure colturali ecc. d'intesa colle organizzazioni sindacali.

Agricoltori, investite i vostri nuovi risparmi nel Prestito 5 %

La sottoscrizione al nuovo prestito nazionale al 5 % è ancora aperta, anche nel corrente giugno e prossimo luglio. E forse anche più oltre. E ciò per dar modo ai risparmiatori di investire in esso, fra l'altro, anche i cuponi dei Buoni del Tesoro scaduti il 16 maggio e quelli della rendita che matureranno il 1° luglio prossimo.

Noi non vogliamo dire che le classi agricole siano fra le più ricche, ma esse sono certamente fra le più saggie, prudenti e patriottiche. Esse sono anche le formiche previdenti del popolo. Perciò qualche risparmio, anche in queste annate di crisi, hanno continuato a farlo. Ebbene noi ripetiamo loro il consiglio di investire questi nuovi risparmi, piccoli o grandi che siano, nel nuovo prestito 5 %. Mostrando così piena fiducia nello Stato, faranno anche il loro buon interesse e daranno una nuova prova del loro splendido ed immutabile senso di patriottismo.

Curiamo le Piante!

Consigli per Giugno

Nel vigneto. — In questo mese di consueto le condizioni ambientali sono favorevoli allo sviluppo della peronospera, la quale raccorcia sempre più il suo periodo di *incubazione* coll'innalzarsi della temperatura, quanto più l'atmosfera è umida.

Perciò è necessaria la massima cura nella difesa dei grappoli mediante le polveri ramate, specialmente quando in periodo caldo si verificano rapidi sbalzi di temperatura e cadono pioggie frequenti. In queste condizioni vanno fatti pronti trattamenti nei brevi intervalli tra una pioggia e l'altra.

Si ripeta un'altra irrorazione insetticida ai grappoli (Monital al 2 %) destinata a colpire gli ultimi brucolini schiudenti dalle uova delle *tignole*.

Le foglie di vite (o di altre piante) accartocciate a sigaro, si tolgono e si distruggono prima che le larve del *sigaraio* (*Rhynchites*) ne escano, o possano altrimenti raggiungere il terreno per incrisalidare.

Nel frutteto. — Contro i *bruchi pelosi*, divoratori delle foglie, si eseguiscano (con dovute cautele) le irrorazioni di composti arsenicali, o si polverizzino le foglie con fluosilicato di bario. I nidi della *ragna del melo* (*Hyponomeuta malinellus*) formati da una fitta tela serica, devono essere rotti prima con forte getto liquido, per permettere la penetrazione dell'insetticida all'interno, ove si trovano i brucolini.

Si tenga limitata mediante frequenti irrorazioni di solfato di nicotina al due per mille, la prodigiosa moltiplicazione dei gorgoglioni, prendendo di mira soprattutto gli apici vegetativi. Per i gorgoglioni farinosi, producenti sostanze cerose, si unisca al *solfato di nicotina* 0,75 % di sapone molle di potassio.

Per il *brusone* del melo e *ticchiolatura* del melo, per la *gommosi*, per la *marcescenza* dei frutti, per il *vaiolo* delle foglie di pero e la *lebbra* delle foglie di pesco si usi la economica e non pericolosa poltiglia solfocalcica al 2,5-3 % nei periodi caldo-umidi.

Laddove si scorgesse sulle foglie di pero la presenza della *limacina*, piccola larva nera, viscida come una limaccia, che scheletrizza le foglie, si faccia subito una polverizzazione di calce viva finissima.

Nei campi. — Si eseguisca sui cereali la raccolta manuale degli adulti di *Cetonia stictica* della *Zabro gobbo*, nelle prime ore mattutine, perchè, non essendo ancora viva la luce, questi coleotteri si trattengono immobili e assopiti sopra le spighe. Ciò facendo si avrà anche occasione di vedere i culmi colpiti da carie e da *carbone*, che sarà bene togliere subito, bruciandoli. Si ricordi che se queste malattie si diffondessero in forti proporzioni, avvelenerebbero nella trebbiatura tutto il raccolto; le paglie stesse colpite usate, come alimentazione del bestiame, potrebbero nuocere.

Nel ripeter le operazioni di scerbatura e distruzione delle erbe infestanti, si vigili nei trifogliai e medicai sulla presenza di *cuscuta*, per eliminarla al più presto prima che dia inizio alla fioritura. Si distruggano col fuoco le piante infestate e quelle esistenti in una zona di sicurezza di 1 m. all'intorno.

Nell'orto. — Si faccia qualche altro trattamento anticrittoganico sulle patate, sui peperoni e sui pomodori contro probabili attacchi *peronosporici*, e contro *batteriosi* del colletto o dei frutti.

Si attenda di buon mattino alla raccolta e distruzione delle larve di *Nottua* che danneggiano spesso oltre le piante suddette ogni altra coltivazione ortense, nonchè i cereali. I bruchi divoratori di foglie, come quelli di *Cavolaia* e altre *Pieridi* si combattono con polverizzazioni di calce viva, utili anche contro le *pulci di terra*.

Anche qui si combattano energicamente i gorgoglioni.

Dott. VIRGINIA BONGINI

CRONACA AGRARIA

UNA COMITIVA DI GIOVANI AGRICOLTORI UNGHERESI è venuta in Italia in giro di istruzione e per soggiornare a Littoria per tre mesi.

ALTRE SESSANTA MACCHINE AGRICOLE sono state offerte al Ministero delle Colonie, ad iniziativa della Federazione Commercianti Prodotti Agricoli, per essere rimesse al Vicerè di Etiopia e donate ai primi coloni. Fra le macchine figurano cinque aratri di una ditta tedesca, una trebbiatrice austriaca ed una falciatrice francese.

DURANTE LA FIERA DI PADOVA si svolgerà il concorso per autoveicoli industriali azionati a gassogeno ed a carburanti nazionali, secondo il programma enunciato nell'ultimo fascicolo. Il concorso riservato a veicoli azionati da gas compressi si svolgerà in settembre, e quello per veicoli elettrici o ad accumulatori a Milano in ottobre, durante il Salone.

Il nostro Dott. Aly-Belfàdel ci preannunzia il solito lungo articolo sulla Fiera di Padova.

IL CENTRO MEDICO-RURALE ha preso l'iniziativa per una serie di conferenze per radio dedicate ai medici condotti, allo scopo di tenerli a contatto delle vive fonti scientifiche. La prima conferenza è preannunciata da parte del sen. Aldo Castellani.

PER LE PELLI PERSIANE L'ITALIA PUÒ BASTARE A SE STESSA. Le esperienze fatte per iniziativa del Ministero dell'Agricoltura, presso l'Istituto di Coniglicoltura di Alessandria e gli Istituti Zootecnici di Sassari, hanno dimostrato i vantaggi degli incroci della *pecora caracul* con le nostre razze ovine eccetto quelle a lana fine (tipo merinos) e sin dalle prime generazioni si hanno buone pellicce commerciali. Ottimi gli incroci con la pecora somala.

Alla fiera di Milano sono state esposte pellicce di pecora di quarta generazione, valutate per ottima qualità 160-180 lire.

E' quindi necessario — esaurita l'esperimentazione — affrontare senz'altro l'approvvigionamento interno delle pellicce tipo persiane, valutato annualmente in circa 30.000 pezzi e per produrle nel Regno e Colonie.

Oggi l'Italia dispone di 150 Caracul puro sangue e di più di 2000 incroci, materiale più che sufficiente perchè si provveda sia alla organizzazione degli allevatori di pecore caracul che a stabilire un programma di azione dettagliata anche in accordo colle Confederazioni interessate.

LA X FIERA DELL'AGRICOLTURA A BOLOGNA è stata solennemente inaugurata dal sottosegretario Tassinari, il quale ha espresso agli organizzatori il vivo plauso per l'ottima organizzazione della documentaria rassegna regionale.

GLI STUDI PER LA CELLULOSA ITALIANA. L'on. Caradonna, presidente dell'Ente Nazionale per la cellulosa e la carta, ha installato le Commissioni consultive costituite in seno all'ente, per la materia agrario-forestale, gli studi scentifici e le applicazioni industriali. Queste Commissioni, presiedute dall'accademico Giordani svolgono un attivo lavoro, le cui conclusioni saranno presto note.

NUOVE TARIFFE FERROVIARIE PEL TRASPORTO VINI. — La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha accordato, fino al 31 agosto 1936 nuovi prezzi concessionali di concorrenza per il trasporto dei prodotti vinicoli.

Le ditte vinicole dovranno indicare nelle lettere di vettura come mittente la Federazione Nazionale Fascista dei commercianti di vino e prodotti affini e la dicitura: «Convenzione speciale per riduzioni di tariffa in via di carteggio per il trasporto dei vini».

A. N. C. P. E. O. (Associazione Naz. Coltivatori piante erbacee o leoginose). La Gazz. Uff. n. 118 del 22 maggio ha pubblicato il R. D. 10 aprile XIV n. 859 col quale questa associazione ha avuto il riconoscimento giuridico e ne è stato approvato lo statuto. L'associazione, della quale possono far parte tutti i coltivatori ha lo scopo di disciplinare e incrementare la produzione dei semi oleosi, assistendo i coltivatori nella esplicazione di tutta la loro attività produttiva.

LA MANO D'OPERA PER LA MIETITURA, giusta un recente foglio di disposizioni del P. N. F. dovrà essere reclutata per mezzo dell'Ufficio nazionale di collocamento, rimanendo vietata qualsiasi forma di mediazione anche gratuita di enti e privati.

GAETANO MARZOTTO, il grande industriale e benemerito agricoltore di Valdagno, è stato ricevuto dal Duce al quale ha consegnato un milione di lire per solenizzare la vittoria in A. O.. Il capo del Governo, aderendo al desiderio dell'offerente, ha destinata la somma per l'erogazione di cento premi di lire diecimila ciascuno a cento camicie nere volontarie in A. O. che ivi intendano stabilirsi come agricoltori, con preferenza ai decorati e padri di numerosa prole.

LA POTATURA DEGLI OLIVI NEI CONVEGNI OLIVICOLTORI. — Sono convenuti dal 18 al 22 maggio a Livorno ed a Perugia i tecnici che si interessano di olivicoltura. I convegni, presieduti dal gr. uff. Mariani, direttore generale dell'agricoltura, si chiusero col seguente ordine del giorno:

A conclusione delle relazioni Tonini e Roventini e delle visite compiute agli oliveti allevati e ricostituiti,;

«si riconosce nella *funzione di cima* il principio fondamentale che deve presiedere, come norma, alla potatura degli olivi;

si constata la piena rispondenza alle maggiori possibili produzioni della struttura tendente alla forma piramidale nell'allevamento delle branche degli olivi formati o riformati nelle due provincie;

si impegnano di istituire, attraverso gli Ispettorati agrari, oliveti sperimentali, onde controllare l'applicazione dei nuovi concetti della potatura nelle specifiche condizioni delle varie provincie olivicole».

NOTE PRATICHE

NON FARE MAI MANCARE LA CALCE IN CANTINA. — E' un buon consiglio di stagione. L'umidità è il gran nemico delle cantine. Sono rare le cantine che non siano umide. L'umidità, oltre che toglie l'estetica alla cantina, rovina le pareti, guasta il legname delle botti, arruginisce i cerchi e minaccia anche il vino colla collezione di muffe che determina. Parecchi cantinieri ignoranti sembra che ci godano ad avere cantine umide nere ed ammuffite. Uno dei mezzi più semplici è quello di spargervi qui e là della calce viva avida di umidità, la quale s'idralizza, si polverizza. Rinnovandovela spesso si ottiene abbastanza bene lo scopo.

LE CURE AI PIOPPI. — Il pioppo del Canadà va man mano diffondendosi anche da noi specialmente nelle località fresche, nei terreni profondi, alluvionali, vicini ai corsi d'acqua. E' una essenza che può dare grandi profitti, quando, oltre che curarne l'impianto si usano per essa diligenti cure e riguardi. Il pioppo non deve essere per alcuni anni disturbato menomamente nè con tagli, nè con sfrondature, perchè altrimenti il suo accrescimento non procede più regolarmente, ma rallenta. Si deve praticare la scavalcatura o pulitura del fusto soltanto dopo il 5. o 6. anno del piantamento. Un'altra cura che bisognerebbe fare ai pioppi nel primo anno e secondo anno d'impianto è quella di butorarli quando sono messi in località troppo ventose per cui le piantine si piegano facilmente a scapito del loro regolare sviluppo, raddrizzandoli legandoli a un buon tutore nei casi che si fossero piegati e così si viene a impedire che la flessione assunta diventi poi permanente.

PEL SALE PASTORIZIO AL BESTIAME. — Per ogni capo di bestiame e per ogni giorno potete distribuire al bestiame le seguenti dosi di sale pastorizio: tori e buoi all'ingrasso gr. 40 a 60; buoi da lavoro gr. 35 a 40; vacche da latte da 20 a 30; bovini giovani da 10 a 20; pecore e capre da 2 a 6; maiali da 5 a 10; cavalli e asini da 10 a 20.

Per l'acquisto potete rivolgervi direttamente ai depositi di privativa.

PER CONSERVARE LO STALLATICO — Ad evitare la perdita di elementi fertilizzanti si deve curare che la sua fermentazione sia fatta fuori del contatto dell'aria ed in ambiente alcalino, condizioni che si ottengono ammassandolo in cumuli compatti, regolari, e mantenendolo bagnato colle orine. In questo modo la fermentazione si attiva energicamente con produzione di acido carbonico e metano, e senza svolgimento o molto limitata di ammoniaca. Tutte le cascine dunque devono disporre di una concimaia che permetta e faciliti queste pratiche nella conservazione del letame di stalla.

MEGLIO INIZIAR PRESTO LA MIETITURA. — E' conveniente mietere piuttosto presto per evitare i danni della sgranatura. Il grano matura dal piede. Man mano che la spiga si fa più pesante, diminuisce il peso delle foglie a cominciare da quelle più basse.

Quando la colorazione verde è scomparsa quasi totalmente, cioè resta limitata ai nodi superiori, è giunto il momento di mietere. Mietendo presto, si diminuiscono i danni che possono avvenire per la sgranatura, danni che sono sensibili per la varietà che, come ad esempio il Cologna, vanno soggette a sgranarsi facilmente.

Data la scarsità della mano d'opera, sarà opportuno per meglio distribuire il lavoro, anticipare la mietitura.

IN ATTESA DELLA MIETITURA COME LEGARE I COVONI? — Sono ancora diverse le plaghe in cui, per consuetudine, si legano i covoni di frumento, appena avvenuta la mietitura, con legacci preparati lì per lì con dei fascetti di paglia e relative spighe, col nodo fatto dal lato delle spighe medesime. Noi siamo convinti che questo sistema sia sbagliato. Senza tener conto del fatto che nel momento di fare il nodo in corrispondenza delle spighe è inevitabile la dispersione di molti grani, si verifica pure questo fatto: molti semi sono spezzati e qualche spiga sfugge all'azione del trebbiato, perchè il nodo, per passare, deve allontanare il battitore dal controbattitore. Meglio senza dubbio si prestano a questo scopo i legacci di carice (erba palustre), tanto più che il loro prezzo non è esagerato.

LA PERONOSPORA E' APPARSA. — ESTOTE PARATI! — Favorita dal caldo-umido di questo piovigginoso e caloroso mese di maggio, la peronospora ha fatto qua e là la sua apparizione. Per fortuna che i viticoltori si sono quasi tutti ricordati del detto biblico: *estote parati!* Ma il momento culminante e più pericoloso arriva ora: *Attenti ai grappoli!* Salvare le foglie è meno che niente se non si salvano i grappoli. I grappoli debbono difendersi, ripetiamo ancora sia colla poltiglia bordolese che cogli zolfi ramati somministrati successivamente. L'una o gli altri soli non bastano. La poltiglia va data all'1 per cento gli zolfi ramati non meno del 5 per cento cioè 95 di zolfi e 5 di solfato rame.

PER SOSTITUIRE IL FIENO. — Nelle annate che non dànno un grande prodotto, bisogna pensare al mezzo di sostituire il fieno. In media, gli animali possono ricevere invece di 100 kg. di fieno, 150 kg. di foglie fresche oppure 80 di foglie secche. Le migliori foglie sono quelle di olmo, di salice, di tiglio, di frassino, di ontano, di acacia. Seguono quelle di quercia, di nocciuola, di faggio. Invece, debbono escludersi, perchè nocive, le foglie di bosso, di lauro, di ailanto, di citiso, di tasso, ecc.

PER PROTEGGERE GLI ALBERI DALLE FORMICHE. — Per proteggere gli alberi dai danni delle formiche si usa da molti cingere il tronco degli stessi, all'altezza di 50-80 centimetri da terra, con anelli di paglia ricoperti da uno strato di vischio, il quale però in breve secca e più non risponde all'ufficio voluto. Un sistema più pratico è stato adottato con successo dall'egregio signo-

re Umberto Tantino di Roncà, il quale ricopre l'anello di paglia con uno strato di quel grasso che si usa per ungere le ruote dei carri; e sparge poi su questo della naftalina.

CONTRO IL «MAL DEL PIOMBO DEL PESCO» — Questa gravissima malattia dovunque diffusa e di cui non si conosce ancora la vera causa, ha già fatto in quest'anno la sua apparsa: mi viene ora segnalata anche in prov. di Macerata. Mi si domanda se è possibile curarla: temporaneamente sì, definitivamente: nò. C'è un paliativo che stimola la vegetazione delle piante ammalate e fa scomparire per un anno, due o tre al massimo i caratteristici effetti su le foglie; consiste ne l'irrorazione al piede dei peschi affetti dal *mal del piombo*, in due riprese, a distanza di 8-10 giorni, l'una dall'altra, con una soluzione di 2 chilogrammi di nitrato sodico in 100 litri di acqua: operazione da farsi entro il mese corrente.

In seguito a questo trattamento si sviluppano nuovi germogli sani, la malattia si arresta, le foglie perdono il loro colore plumbeo e la vita delle piante a quanto pare, viene prolungata... di qualche anno.

Se le piante hanno ferite di taglio sul tronco o per amputazione di grossi rami, queste vanno accuratamente disinfettate con lavature di soluzione concentrata di solfato ferroso (25 per cento), quindi pennellate con *carbolineum*. Ciò preserva le ferite da inquinamento per funghi e specialmente per *Stereum purpureum*, Imenomicete che non pare del tutto estraneo a questa malattia.

In autunno le piante che si sono rimesse si rinforzeranno con una buona concimazione completa: consigliabile la somministrazione al piede di 1-1,5 Kg. di fertilizzante completo medicato FERFOR della Casa Caffaro di Milano.

IL DOTT. BETA

RUBRICA DI VARIETA' PER LE FAMIGLIE

(*Compilata da «Donna Luisa»*)

Per il rimboschimento dell'Eritrea

Ventisei anni fa, e cioè nel 1910, il marchese Salvago Raggi, governatore dell'Eritrea, ritenuta la necessità di prendere provvedimenti atti ad impedire maggiori danni nell'Eritrea tra Kinda e l'Asmara e nell'intento di favorire sempre più il rimboschimento della zona usufruita per il taglio e la raccolta del legno, emanò con suo decreto disposizioni che vietavano il taglio e la raccolta del legno in determinate località.

Egli allora aveva pure vietato in altre località il transito del bestiame bovino e ovino; i contravventori, indipendentemente dalle penalità comminate dai decreto governatoriale del settembre 1907 venivano puniti con multe da 10 a 1000 lire.

Qualcosa di simile sarà probabilmente ridisposto anche ora.

Curioso effetto del freddo

Un gatto *nero*, dimenticato in una camera frigorifera di un piroscafo alla temperatura di sei gradi sotto zero, ne uscì, dopo 32 giorni, rivestito di un lungo pelame bianco. Si pensa che la cosa possa avere applicazione sopratutto per i conigli, la cui pelliccia centuplica di valore se lunga, fina e bianca. Le stazioni sperimentali d'Agricoltura dovrebbero occuparsi di esperimenti di questo genere.

Un agnello con due teste

Ad Azzano, nella Versiglia, è nato un agnellino che presentava una ben strana caratteristica: dalla fronte dell'animale si partivano biforcati, due musetti perfettamente regolari e muniti di tutti gli organi. Il fenomeno ha vissuto due giorni, durante i quali esso ha poppato da entrambe le bocche.

Si è scoperto un delitto avvenuto nell'età della pietra

Una interessante scoperta è stata fatta presso Weisefeld (Germania): A circa un metro di profondità è stato rinvenuto un teschio umano dell'età della pietra. Nell'osso frontale erano incastrati i resti di un grosso chiodo di granito. Evidentemente — afferma un archeologo berlinese — ci troviamo dinanzi ad un delitto avvenuto nell'età della pietra.

NOZIONI UTILI

Per profumare gli armadi della biancheria non si deve ricorrere a profumi acuti, ma valersi di quelli semplici, cari alle nostre nonne: corone di rizomi d'ireos, sacchetti di spigo, radici di vetiver, miscele di asperula odorosa, menta e melitolo; pianticelle odorose in primavera e disseccate all'ombra.

* * *

Quando le lame dei coltelli non sono inossidabili è necessario adoperare una polvere finissima di mattone inglese, che si sparge su un pezzo di cuoio teso su un'assicella: il coltello vi si passa sopra per il lungo della lama e non per il largo.

FIOR DI PENSIERI

Se il danaro non è saggiamente distribuito, la carità fa più male che bene. — *Smiles*.

La carriera delle azioni comincia dalla famiglia, prima palestra della virtù è la casa paterna. — *S. Pellico*.

Castigare essendo in collera, non è punire è vendicarsi. — *Lacondaire*.

Per persuadere le donne, non bisogna fare appello alla loro intelligenza, ma al loro cuore: quando questo è guadagnato, allora soltanto la loro ragione comincia a persuadersi. — *Gigliolì*.

CONSIGLI E RICETTE

Per spedire i fiori

Prendete fiori appena schiusi. Mettete nel fondo della cassetta un letto di erbe fresche, poi un foglio di carta velina, e mettetevi su i fiori ben stretti affinchè non si muovano. Mettete tra i gambi pezzetti di ghiaccio avvolto entro batuffoli di ovatta, ricoprite con altro foglio di carta velina e spedite. Il ghiaccio fondendo bagnerà l'ovatta e conserverà freschi i fiori, senza che l'acqua esca dalla cassetta, se i pezzetti non sono più grossi di una nocciola e se sono bene avviluppati.

LA SFINGE

SCIARADA.

Il *primo* è *intero*, e l'uno e l'altro è tondo.

Ti saluto, o Lettor, col mio *secondo*.

* * *

Spiegazione dei monoverbi pubblicati nel precedente fascicolo: 1. *Indocina*; 2. *Contrastare*; 3. *Sottovesta*.

PER FINIRE

— Come distinguete un pollo vecchio da un pollo giovane?

— Dai denti.

— Non scherziamo. Il pollo non ha denti.

— Non importa: ce li ho ben io e tutti.

* * *

Fra amici:

— Non vedi come sei impolverato? Perchè non ti spazzoli

(Fieramente) — Sono io forse il mio domestico?

* * *

In trattoria:

— Cameriere, il mio conto.

— Eccolo servito, signore.

— Ma è sbagliato.

— La prego di credere che è esatto...

— *Esatto?* e allora perchè tornate ad esigerlo?

* * *

Sempre all'osteria.

— Che cosa le pare delle nostre bistecche?

— Troppo piccole per la loro... età.

LO SPIGOLATORE.

LA RADIO AGRICOLA

MILANO - TORINO - GENOVA - TRIESTE - FIRENZE BOLZANO - Roma 2°

Milano: kc. 814 - m. 368,6 - kw. 50 — Torino: kc. 1140 - m. 263,2 - kw. 7 — Genova: kc. 986 - m. 304,3 - kw. 10 — Trieste: kc. 1222 - m. 245,5 - kw. 10 — Firenze: kc. 610 - m. 491,8 - kw. 20 — Roma 3: kc. 1258 - m. 238,5 - kw. 1. Bolzano: kc. 536 - m. 559,7 - kw. 1.

Ogni giorno feriale: ore 17,55 e 20,15 comunicato dell'ufficio presagi e bollettino metereologico - ore 18 notiziario agricolo e quotazioni dei mercati del grano. Ogni domenica: ore 10 trasmissione agraria dell'Ente Radio-Rurale. Ogni sabato: ore 16,20 i dieci minuti dei lavoratori.

ROMA-NAPOLI-BARI-Milano 2° - Torino 2°

Roma: kc. 713 - m. 420,8 - kw. 50 — Napoli kc. 1104 - m. 271,7 - kw. 1,5 — Bari: kc. 1059 - m. 283,3 - kw. 20 - Milano 2°: kc. 1357 - m. 222,6 - kw. 4 — Torino 2°: kc. 1357 - m. 221,1 - kw. 0,2 — Roma onde corte (2 Ro): kc. 11.810 - m. 25,40 - kw. 9.

Ogni giorno feriale: ore 8 e 17,55 comunicato dell'ufficio presagi e bollettino metereologico - ore 18 notiziario agricolo e quotazioni dei mercati del grano. Ogni mercoledì e venerdì: ore 19 comunicato dell'Istituto Internazionale di Agricoltura (in italiano e lingue estere). Ogni domenica: ore 10 trasmissione agraria dell'Ente Radio-Rurale.

PALERMO kc. 565 - m. 531 - kw. 3.

Ogni giorno feriale: ore 13,30 bollettino metereologico - ore 20 notiziario agricolo. Ogni domenica: ore 10 trasmissione agraria dell'Ente Radio -Rurale.

Avv. C. A. CORTINA - *Direttore responsabile*

Vice-Direttori:
Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA
Roma - Via Fabio Massimo, 53-55

Società Anonima Tipografica G. Lazzotti